

# *Mia piccola Elli*

5 settembre 1945

Da quanto tempo, ormai, non parlavo più con me stesso, non usavo più fissare la fuggevole mutevolezza del mio sentire nelle confidenti ed amiche pagine del mio "Diario" !...

E chissà che queste righe che sto oggi scrivendo non restino sole ad immagine di quello che era il mio animo in un breve e definito istante della mia esistenza; o forse ad esse altre ne seguiranno, a volte liete o dubbiose o accorate o disperate, chissà

Mentre scrivo si disperdeva entro il mio spirito, come risonanza estrema di un prolungata armonia, gli echi di ciò che ho detto, visto, provato e pensato nel breve volgere di questo giorno, in cui la barchetta della mia vita ha toccato e sorpassato il segno del 25° anno, tra acque sempre più procellose ed infide.

Un quarto di secolo a cui ormai guardo con il freddo distacco di chi, ancor giovane, non si sente minimamente legato al suo passato, e cerca anzi, quando esso porti con sé più affanni che gioie, di respingerlo sempre più indietro, sino alle remote spiagge dell'oblio, dove nulla resti delle lacrime che furon versate, delle pene che furon sofferte....

Quando, proprio 5 anni or sono, ricordo, scrivevo la prima parola di un diario giovanile, che interruppi dopo circa un anno (e che oggi è nelle mani della fanciulla che adoro e che forse su quelle pagine ama rivedere lo studente ventenne che ella poco conobbe, e rivedere nel palpito lontano di quelle sue mille speranze ed ingenuità ed illusioni, e finite poi nel cammino non lieve e sì diverso da quello sognato), vi fui spinto da un sentimento che forse non era molto dissimile da quello che anche oggi mi sembra di provare; come un senso di aspettazione vaga, eppur sicura, di qualcosa che dovrà presto mutare il corso di questa mia esistenza intessuta di ansie ed amarezze, di scoramenti... Ma quanta diversità da allora soprattutto in me stesso! Allora la luce dei miei vent'anni era più forte di tutte le ombre che avevo nell'anima e che pure turbavano e rattristavano la mia prima giovinezza. . . Oggi tutto appare diverso, peggiore, ogni lotta appare più spietata, più dura; la vita si è incaricata di corrodere pian piano, inesorabilmente, la salute del corpo e quella dell'anima, gli orizzonti sono ristretti sempre di più, ed il ciclo si è allontanato sempre di più... ed il peso della terra, il peso della carne, il peso della stanchezza, del dolore, dell'odio e della sfiducia hanno ucciso quanto ancora era di limpido e di buono, di fervente nel giovanetto di allora.

Eppure... eppure c'è oggi qualcosa che mi tiene lontano dalla disperazione, dall'abbandono; qualcosa che ancorami mancava: è la certezza di non essere più solo come allora, di avere l'amore di una creatura eletta che so pronta a seguirmi ovunque, ad affondare tutto per noi e con me, a dividere al mio fianco tutte le prove che l'avvenire voglia serbarci. E questa certezza è la sola, la vera consolazione.

Ma di un sì profondo e grande affetto sento spesso, con amara pena, di non essere del tutto degno, ed in quei momenti vedo di me la parte peggiore, i torbidi pensieri, le meschine azioni, le viltà e le menzogne, e soprattutto gli abbietti, inconfessabili avvillimenti del corpo e dello spirito,

di cui troppo spesso sono debole schiavo e da cui mi par talora d'essere per sempre contaminato.

Quante volte ho tentato e creduto di essermi liberato di ogni miserevole scoria e di poter sollevarmi non più gravato ed inchiodato al suolo dal peso di una deteriore creatura... e

sempre sono ricaduto meschinamente, fra inutili ribellioni e sterili crisi dello spirito e dell'intelletto.

Ma oggi, oggi che di questa mia profonda miseria, a me solo nota ed a Dio, parlo per la prima volta con lucida e cosciente serenità, oggi come mai per il passato confido in me stesso, nelle mie povere forze umane, e nell'aiuto e nella misericordia infinita di Dio... confido in quel fondo di *purezza*, di dignità e di rettitudine che vive in me, confido nelle risorse più vere ed umane della mia natura, del mio intelletto, della mia sensibilità.. e respingo lontano il mio passato, ciò che fino ad oggi fu, con i suoi errori, le sue meschinità, le sue vergogne, insieme con tutte le sofferenze e le amarezze che mi hanno fatto uomo. E di questa parola, uomo, voglio essere in avvenire degno come mai sinora; questa immensa parola che significa volontà, amore, purezza, nobiltà e forza che chiude in sé la profondità di un mistero, sublimità di una missione, il soffio dell'universo, dell'eterno...

Voglio ritrovarmi uomo nel senso più alto di questa parola, in un sano equilibrio morale, spirituale e fisico... mi sarà mai possibile? O son questi alcuni dei mille vani proponimenti subito scordati?

Ma come potrò sperare di essere più forte delle contrarietà e delle avversità del destino e di riuscire

nelle mie aspirazioni, se non riuscirò prima a vincere questa lotta con me stesso? Non lievi sono oggi le difficoltà e le pene del vivere mio e dei miei cari, il ciclo della nostra piccola famiglia e del nostro avvenire non è molto sereno.... e ciò non potrà che rafforzare questa mia volontà di essere migliore, di essere uomo. L'avvenire potrebbe anche essere duro per me, e impormi forse privazioni e rinunzie dolorose; ma dovrò saper lottare e soffrire da uomo. Tutte le pene superate non possono essere state un'inutile prova; bisogna che da esse infine io apprenda il senso limpido e scarno della mia più intima umanità, della mia ricchezza spirituale; e nel presente dolore deve compiersi questa mia purificazione, senza cui mi resterebbero sempre

precluse le speranze, le gioie, le conquiste più alte e più belle...

E quando vedrai il mio sguardo più limpido, più fermo e più fiducioso, mia piccola Elli, esso ti dirà che mi sento infine degno del tuo amore... E allora ogni lotta mi sembrerà più facile, ogni avversità più lieve, sempre al tuo fianco, sempre... .

5 settembre 1945